

LAURA MATELDA PUPPINI. PERCHÉ RIPROPONGO QUESTE RIGHE.

Vorrei proporvi questa sintesi dei problemi carnici scritta nel 1956, da Michele Gortani, Presidente della Comunità Carnica, intitolata: "Comunità Carnica (Carnia - Canal del Ferro - Valcanale). Tolmezzo. Relazione dell'opera svolta nel primo decennio di vita" edita dallo stabilimento grafico Carnia, per mostrare come essi siano spesso gli stessi, e quindi come le risposte sinora cercate non siano state adeguate. E così da zona depressa siamo ancora fra le aree interne, che praticamente è la stessa cosa.

Interessante appare, nel merito, l'ottica emergente, basata su di una analisi puntuale, che vede la montagna come risorsa, cfr. [Dalla montagna perduta alla montagna risorsa](#), in: www.nonsolocarnia.info. Ma cambiare approccio da parte politica non è facile, soprattutto in un mondo globalizzato anche se alcuni passi sono stati fatti a livello teorico.

Vediamo ora insieme, quali sono le problematiche enucleate da Michele Gortani per il decennale della Comunità Carnica, figlia della Resistenza e della Liberazione, sorta come unione dei comuni della Carnia, poi allargata a Canal del Ferro e Valcanale e con la partecipazione del Consorzio Boschi Carnici. Lo scritto fu prodotto per volontà dell'ente, onde predisporre il futuro piano programmatico sulla base di quanto già svolto ed ancora da svolgere. Leggendo però questo testo, e confrontandolo con quanto scritto da Romano Marchetti nelle sue memorie (Marchetti Romano - a cura di Laura Matelda Puppini - , *Da Maiaso al Golico, dalla Resistenza a Savona, una vita in viaggio nel Novecento italiano*, IFSML e Kappa Vu ed., 2013, pp. 197-199), a me pare che esso abbia il limite di rimandare ogni aspetto di rivendicazione e positività della Comunità Carnica ad esponenti della Democrazia Cristiana, partito in cui militava il Gortani, dimenticando altri contributi importanti.

La relazione si sofferma sugli interventi urgenti per il territorio carnico stremato dalla guerra a livello alimentare, per ricostruire il patrimonio zootecnico e boschivo raziato, per arginare la disoccupazione e rilanciare le scuole professionali, oltre che sul tentativo di introdurre la montagna fra le zone atte a godere di alcuni benefici per legge.

Inoltre la Comunità Carnica si preoccupò di far in modo che venisse sospesa, per gli abitanti della Carnia, l'azione del commissario regionale per gli usi civici, che voleva sopprimere gli stessi sulla base di una legge fascista del 1927, che avrebbe polverizzato i patrimoni comunali e si spese, sempre nei suoi primi dieci anni di vita, per far introdurre, attraverso legge, dei sovracanonici sulle derivazioni per la produzione di energia elettrica, poi scomparsi negli anni '60, e motivo dello sciopero del '67; per fare in modo che i territori montani fossero esentati dal pagare l'imposta erariale fondiaria; per promuovere la creazione di una legge che sostenesse i cantieri di rimboschimento e di lavoro.

Infine sostenne, attraverso Michele Gortani, l'inserimento della montagna come territorio oggetto di una legislazione particolare, si premurò di diffondere i bisogni ed i diritti dei montanari, di promuovere il turismo ed il mercato dei prodotti artigianali attraverso l'Esposizione del Lavoro Carnico, di riunire in Consorzio i 53 comuni compresi nel Bacino Imbrifero Montano del Tagliamento, creato ai sensi della legge 27 dicembre n. 959, di lottare contro l'ampliamento dei comuni montani a tutti quelli con altitudine sopra i 300 metri.

Questi alcuni temi trattati in questa relazione, che vi invito a leggere, e da cui prender spunto. Laura Matelda Puppini

Comunità Carnica

(CARNIA - CANAL DEL FERRO - VALCANALE)

TOLMEZZO

RELAZIONE

dell'opera svolta nel primo decennio di vita

e dopo 1911?

INTRODUZIONE

Benchè i molti numeri del periodico «Alpe Carnica», usciti a nostra cura dal gennaio 1952 al marzo 1956, abbiano in parte divulgate le questioni trattate dalla Comunità Carnica, nella seduta del 28 agosto 1956 la Giunta della Comunità decise di dare alle stampe un resoconto dell'attività svolta durante il quinquennio 1952 - 1956.

Nello stendere tale relazione, ci è per altro apparso evidente che non potevamo prescindere del tutto dall'opera compiuta nel precedente periodo, a cui la successiva si lega come naturale continuazione. E infatti, pur nel presentarsi di nuovi compiti e nel fiorire di nuove iniziative, l'attività nostra non poteva a meno di essere diretta a quei problemi di cui avevamo già avviata la soluzione, mentre dalla continuità fisica della Presidenza, e in un primo tempo anche della Segreteria, derivava unità di metodo e di direttive.

Abbiamo perciò ritenuto opportuno di rifarci, nelle presenti note, ai compiti che si diede la Comunità Carnica fin dal suo sorgere nel 1947. Pur concedendo, naturalmente, all'attività del primo periodo uno spazio assai limitato, si avrà così il modo di apprezzare, in un quadro d'insieme, l'utilità che ha portato alla Carnia questo organo, voluto dalle necessità dei tempi nuovi e germogliato in seno al Comitato di Liberazione.

LA COMUNITÀ CARNICA DAL 1947 AL 1951

Due invasioni in trent'anni, gravissime entrambe; la seconda sopraggiunta quando non ancora si erano rimarginate le profonde ferite della prima. Tale il destino tragico del Friuli dopo il funesto 1914; destino aggravato nella zona montana da due terremoti disastrosi, e più ancora da un progressivo decadimento delle normali condizioni di vita. Più che altrove, si fece sentire acuto il disagio dei montanari; e ad essi si impose, al di sopra di ogni campanilismo e di ogni separazione geografica, la necessità di una stretta unione per un vicendevole aiuto.

Così venne concepita, e cominciò a prender forma nel 1947, la Comunità Carnica: libera associazione di liberi Comuni che fanno parte di un territorio montano vasto ma sostanzialmente unitario, nel quale i caratteri peculiari delle vallate singole variano ma non alterano la comunanza delle condizioni fisiche del territorio, delle risorse che offre, delle abitudini tradizionali di vita, degli aspetti economici attuali, delle possibilità di migliorarli con una visione organica dei fondamentali problemi.

Nel primo periodo di vita, alla Comunità Carnica, costituita con l'adesione di 24 Comuni e del Consorzio Boschi Carnici, s'imposero questioni contingenti assai gravi, conseguenza diretta delle disastrose vicende belliche. La Carnia ne era uscita stremata. Per anni erano state indebolite dalla fame e dagli stenti le popolazioni; saccheggiate o addirittura bruciate interi paesi; decimato il bestiame e distrutta con esso la lunga e tenace opera di ricostituzione per l'innanzi compiuta; devastati i boschi e per costrizione d'imperio ceduti a vil prezzo i prodotti dei tagli regolari; abbandonate le strade, per di più ridotte dalle distruzioni belliche in uno stato pietoso; quasi annientata la nascente industria turistica; pressochè abbandonata l'istruzione professionale e con essa l'addestramento al lavoro dei giovani. E dilagava la disoccupazione.

A tutti questi mali, la Comunità Carnica, superate le iniziali difficoltà e prima ancora che fossero dati tutti i crismi necessari alla sua costituzione legale, cercò di procurare lenimento e ottenere rimedi. Trovato un solerte Segretario nella persona del dott. Mattia Caufin, svolse una tenace opera diretta e indiretta sia presso gli organi provinciali, sia presso quelli dello Stato, così centrali come periferici. E del molto che riuscimmo a ottenere, dobbiamo particolarmente esser grati al Prefetto Vittadini, uomo di mente acuta e di grande cuore, troppo presto rapito a noi e al Paese.

Non è il caso di enumerare qui gli innumerevoli interventi della Comunità per far fronte agli infiniti bisogni di quel fortunoso periodo — dagli alimenti e dalle opere assistenziali al ripristino della viabilità, dai pubblici servizi alla lotta contro la disoccupazione, dalla ricostruzione dei ponti a quella delle case e delle casere, da una riordinata disciplina dei boschi alla ricostruzione del patrimonio zootecnico. Ma su quest'ultimo punto non possiamo a meno di accennare alla tenace opera svolta onde assicurare alla montagna friulana, per tale scopo, un centinaio di milioni residuati dalla vendita di cavalli, preda bellica tolta agli invasori fuggiaschi.

A misura che le più urgenti necessità conseguenti alla guerra si venivano attenuando, la Presidenza della Comunità potè rivolgere maggiori cure ad altri problemi, sia di natura locale, sia di carattere generale. Fra i primi, ricordiamo la lunga lotta sostenuta a varie riprese per ottenere che venisse sospesa per la nostra zona l'azione tenacemente perseguita dal

Commissario regionale agli Usi civici onde liquidare questi ultimi in base alla legge 27-VI-1927 n. 1766. Una indiscriminata applicazione integrale di questa legge nel Friuli montano condurrebbe alla polverizzazione dei nostri patrimoni comunali; giudizio condiviso dai Prefetti che si susseguirono in provincia dal 1948 in poi, e sul quale concordarono anche alti esponenti del Ministero dell'Agricoltura; a cominciare dall'on. Segni e dall'on. Canevari, che avemmo l'onore di accogliere nella sede della nostra Comunità. La sospensiva è tanto più legittima, in quanto la materia degli Usi civici è di competenza degli organi regionali; e questa è tutt'ora la base della nostra azione, fino ad oggi continuata senza deflettere.

Ricordiamo altresì l'assidua opera della Comunità per assicurare alla Carnia una congrua parte dei benefici che le nuove provvidenze legislative venivano man mano creando, a cominciare da una quarantina di cantieri di lavoro e di rimboschimento. Iniziativa del tutto nostra fu la bella Mostra dell'Alpe Carnica, ideata dal dott. Mattia Caufin e realizzata con il concorso entusiasta del cav. Giovanni Cleva e del sig. Francesco Frontali; mostra riuscitissima, il cui pieno successo attirò sulla Carnia l'attenzione del Governo e l'interesse del pubblico, e valse a dare tangibile prova della capacità di ripresa e di lavoro della nostra gente.

Ma è sopra tutto nelle questioni di carattere generale, oltre a quelle locali di più largo respiro, che mal si può separare dalla precedente l'azione svolta nell'ultimo quinquennio. E sono questioni attinenti a vari aspetti di un problema sostanzialmente unico, ma poliedrico: il problema della montagna. Debbo convenire che in proposito non è facile distinguere ciò che lo scrivente ha fatto come presidente della Comunità Carnica da ciò che ha fatto come parlamentare. Ma le due cariche potevano in realtà considerarsi manifestazioni diverse di un mandato unico, le quali vicendevolmente si illuminavano e si infondevan vigore; come apparve chiarissimo, e non senza efficacia, nei congressi regionali e nazionali della montagna, di cui la nostra Comunità fu partecipe in pieno.

Possiamo pertanto inserire nell'opera della Comunità l'impulso da noi dato al movimento diretto a prospettare all'opinione pubblica i bisogni e i diritti delle popolazioni montanare: bisogni e diritti che dovevano porre il problema della montagna come fondamentale agli occhi di quelli stessi (ed erano i più) che non lo conoscevano o che delle genti della montagna non sapevano valutare la durissima vita e le insopprimibili necessità.

Frutto di tale lavoro furono, sin da quel primo periodo: le disposizioni del Ministero dell'Agricoltura per la ricostruzione delle malghe e degli stavoli distrutti per cause di guerra: gli studi preparatori delle leggi a favore dei territori montani, ad opera di commissioni appositamente nominate dal Ministero delle Finanze on. Vanoni e dal Ministro dell'Agri-

coltura e delle Foreste on. Segni, e presiedute dallo scrivente; la legge che esonera le zone definite montane dalla imposta fondiaria erariale, e la legge istitutiva dei cantieri di rimboschimento e dei cantieri di lavoro.

L'OPERA DELLA COMUNITÀ CARNICA DAL 1952 AL 1956

Riassunta così l'azione della Comunità Carnica nel periodo iniziale della sua vita, ad essa ci riallacciamo nell' esporre l'indirizzo della nostra attività nel successivo quinquennio; naturalmente con quelle precisazioni che, pur nella concisione impostaci, abbiamo ritenuto idonee alla miglior comprensione degli argomenti trattati.

Premettiamo che l'Assemblea della Comunità Carnica, adunata il 22 novembre 1951 dopo le elezioni amministrative, eleggeva: a Presidente il prof. Michele Gortani; a Vicepresidente il cav. Girolamo Moro; a Membri effettivi della Giunta: l'arch. Tiziano Dalla Marta, il maestro Pietro De Luca e il geom. Vittore Grillo; a Membri supplenti: il geom. Severo Busolini, il cav. Giovanni Cleva, i geom. Santellani Giovanni e Somma Severino. Ritiratosi nel settembre 1952 il solerte dott. Mattia Caufin, passato alla Magistratura, l'ufficio di Segreteria venne affidato al dott. Mario Craighero, che dal 2 settembre di quell'anno lo regge con vigile cura e con alacre passione.

Per riferire con migliore ordine su l'attività da noi svolta, ne esporremo gli argomenti per materia, cominciando da quelli di carattere più generale.

Legislazione a favore della montagna.

La prima stesura di un disegno di legge del Ministero dell'Agricoltura in favore dei territori montani, venne fatta dal prof. Eliseo Jandolo e dallo scrivente. Toccò all'on. Fanfani, succeduto all'on. Segni nel dicastero dell'agricoltura, l'onore di presentare al Parlamento lo schema della legge attuale, che del primo conserva le disposizioni essenziali, e di condurlo in porto attraverso appassionate discussioni, nelle quali il sen. Medici e lo scrivente sostennero la parte fondamentale. La Comunità Carnica, che delle varie fasi del laborioso itinerario subito dal disegno di legge fu tenuta al corrente, e alla cui Giunta furono chiesti pareri e consigli, ha indubbiamente una parte di merito nei risultati ottenuti.

Vale questo anche per la preparazione alla legge istitutiva dei sovranoni sulle derivazioni di energia idroelettrica a favore dei Comuni mon-

tani. La legge 27-XII-1953, n. 959, ha la sua radice in un più complesso disegno legislativo, che in seguito al movimento iniziato con il concorso delle Comunità Carnica e Cadorina, un gruppo di parlamentari della cerchia alpina (tra cui lo scrivente) aveva studiato nel 1952, e che il Ministro dei Lavori Pubblici on. Aldisio aveva acconsentito a far proprio. Il subitaneo scioglimento delle Camere sottrasse tale proposta di legge al dibattito parlamentare, e fu solo più tardi che il Ministro dei LL. PP. on. Umberto Merlin, profondamente convinto delle ragioni che l'avevano ispirata, ne stralcio la parte essenziale nella legge che porta il suo nome.

Le disposizioni riuscirono pur troppo imprecise, così da render possibile la strana interpretazione del Consiglio superiore dei LL. PP., adottata dal nuovo ministro on. Romita. Per quanto fossimo riusciti a correggerne il lato più grave nei nostri riguardi, ottenendo che per le Venzie fosse abbassata da 500 a 300 metri la quota inferiore dei bacini imbriferi ritenuti montani agli effetti della legge, quella interpretazione fu da noi ritenuta illegale e lesiva dei nostri interessi; chiaro parendoci che, nel silenzio della legge, ci si dovesse attenere al suo spirito, dichiaratamente a favore dei territori montani; e che pertanto si dovessero per analogia considerare montani anche nel caso presente i soli Comuni classificati come tali ai sensi della legge per la montagna (25-VII-1952, n. 991). Fondammo su tali basi un ricorso, analogamente a molti altri Enti e Comunità montani; e ne attendiamo la discussione davanti al Tribunale superiore delle Acque. Discussione che tarda, dovendosi prima risolvere le opposizioni avanzate da Società Idroelettriche, alle quali non parve vero di trovare un appiglio contro il versamento dei sovracani a cui eran tenute. La nostra azione in tale materia procede affiancata a quella di altre Comunità montane (a cominciare dal Consorzio Cellina - Meduna e dalla Magnifica Comunità Cadorina) e della Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (UNCHEM), di cui siamo venuti a far parte.

Le particolarissime condizioni fisiche delle Alpi friulane, caratterizzate dal forte abbassamento dei limiti altimetrici della vegetazione, quale non si riscontra in nessun'altra parte d'Italia, sono state oggetto della nostra azione ogni qualvolta le quote di altitudine sul livello marino venivano scelte, o tendevano ad esserlo, come base di provvedimenti favorevoli alla montagna. E su tali condizioni naturali fu imperniata la nostra dimostrazione del diritto del Friuli ad essere incluso fra le « zone depresse », diritto che ci venne riconosciuto perchè fondato appunto su ragioni inconfutabili, e dalle quali — tenuto conto anche di altre circostanze obiettive — trasse beneficio non lieve l'intera regione friulana.

Abbiamo detto « regione friulana ». E a questo proposito è opportuno rilevare che la Comunità Carnica, sicura interprete dell'intera zona, si è sempre schierata in favore dell'autonomia regionale del Friuli, come Re-

gione a Statuto speciale, in conformità della Costituzione. Abbiamo sempre sostenuto, e pubblicamente affermato, che gli oppositori a questa aspirazione — aspirazione rispondente ad un nostro effettivo diritto — erano mal consigliati e male interpretavano il sentimento e i bisogni della « Piccola Patria ».

Applicazione della « legge della montagna ».

Ottenuta la tanto sospirata legge sui terreni montani (25-VII-1952, n. 991), sollecitate e ottenute le norme per l'attuazione di essa, alla Comunità Carnica si è aperto un campo di lavoro di grandissimo impegno. Le stesse ragioni che avevano indicate le Alpi friulane come « zona depressa », militavano evidentemente per farle includere (aggiungendovi il degrado fisico, in molte parti accentuato) nelle zone previste dalla legge suddetta come comprensori di bonifica montana, da sistemare con le trasformazioni atte a restaurarne le condizioni fisiche ed economiche. Ottenemmo così che venisse classificato come comprensorio di bonifica montana, ai fini della legge stessa, l'intero bacino Alto Tagliamento - Fella: il decreto è del marzo 1953.

Dopo questo notevole passo in avanti non si trattava più soltanto, per noi, di diffondere — come si era fatto sollecitamente, con un apposito numero de « L'Alpe Carnica » — il testo della legge, distribuendolo a migliaia di copie nella zona; di promuovere la conoscenza e la divulgazione delle nuove norme più vantaggiose segnatamente per i piccoli proprietari; di invocare più massicci finanziamenti e maggiore celerità e snellezza nella concessione dei contributi e dei mutui ad enti e a privati. A questo si aggiungeva ben altro: la possibilità cioè di prendere in nostra mano la formulazione del piano di bonifica, l'esecuzione delle opere e quant'altro la legge accorda ai Consorzi di bonifica montana.

Ma occorreva prima di tutto, per questo, che il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste riconoscesse la Comunità Carnica come consorzio atto ad assumere le nuove funzioni. Con l'appoggio dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Udine, nel 1955 tale riconoscimento è stato ottenuto; ma il Ministero lo ha subordinato a modifiche del nostro Statuto, dirette non soltanto all'assunzione dei nuovi compiti, bensì anche all'istituzione, in seno alla Comunità, di una Sezione di Bonifica montana con norme statutarie ben definite. La Presidenza ha studiato e trasmesso lo schema di tali norme ai 34 Comuni associati ed agli altri 7 a cui il consorzio deve essere esteso. D'altra parte, preoccupata dell'onere finanziario che una propria attrezzatura richiederebbe, con il consenso dell'Assemblea ha pensato di valersi, almeno in un primo tempo, di quella dell'Ente pro-

vinciale di Economia montana. Ricorso che abbiamo considerato tanto più opportuno in quanto (a parte il fatto che l'Ente nacque proprio in Carnia) è logico che i grandi problemi relativi alla restaurazione fisica ed economica di tutta quanta la montagna friulana traggano profitto dall'essere studiati e trattati in modo unitario, e dal venire prospettati globalmente al Governo. Le intese di massima con il Commissario dell'Ente sono già state prese, con amichevoli sensi di mutua comprensione. Ed è stata disposta la richiesta al Ministero per l'assegnazione dei fondi occorrenti alla elaborazione del piano di bonifica: richiesta appoggiata dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, con il quale abbiamo fin dall'inizio intrecciati i migliori rapporti, con spirito di collaborazione reciproca.

Con lo stesso spirito abbiamo partecipato alle « feste della montagna » e alle « feste degli alberi », tenendone anche i discorsi celebrativi a Paluzza e a Udine rispettivamente. Ai nuovi compiti ci siamo venuti preparando anche a mezzo di stretti contatti con enti analoghi al nostro, come pure promovendo (insieme alla Camera di Commercio e con il concorso finanziario di altri istituti) un viaggio orientativo di studio in alcune parti delle Alpi svizzere e austriache; dei risultati di questo fanno fede le interessanti relazioni pubblicate nel Bollettino della Camera di Commercio di Udine e raccolte in fascicolo apposito a cura della Comunità.

Pensiamo di poter così affrontare nelle migliori condizioni l'ardua prova che ci attende e che dovrà riunire tutte le migliori energie dei nostri alpigiani affinché si mostrino veramente capaci di collaborare con lo Stato nella restaurazione della loro montagna e della loro economia.

Patrimonio forestale.

Sempre in applicazione della legge del 1952, la Comunità in uno all'Ente provinciale di Economia montana riuscì ad ottenere dal Ministero il contributo del 75 % per una prima condotta forestale. Fra i quattro consorzi previsti in Carnia per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali, era stata data la precedenza a quello gravitante su Tolmezzo, dove tecnicamente ne risultava maggiore il bisogno. Ma poichè non si pervenne ad avere l'adesione di tutti i Comuni interessati, fu d'uopo ripiegare sul consorzio previsto per l'alta val But, dove fu raggiunto l'accordo e dove la nuova gestione è in atto con promettenti risultati.

Nell'attesa che altre condotte forestali si possano istituire in Carnia e nel Canal del Ferro, la Comunità si è adoperata perchè siano intanto aggiornati i piani economici dei boschi comunali, e i turni di taglio siano rigorosamente osservati: conscia dell'importanza fondamentale che un'efficiente copertura silvana ha sulla consistenza delle pendici e sul regime

delle acque, tanto più in una zona piovosa come la nostra ed a così ripidi ed elevati pendii. Consci della utilità delle osservazioni e dei suggerimenti che una lunga esperienza può offrire, abbiamo promosso la pubblicazione di un apprezzato studio del nostro consigliere geom. Severino Somma «intitolato «Sistemazioni montane, rimboschimenti e razionale gestione dei boschi e pascoli alpini in Friuli».

Siamo intervenuti più volte contro gli abusi nel commercio degli alberi di Natale e del legname da cartiera; come pure allo scopo di rendere migliore e più sollecita la utilizzazione dei fondi accantonati come decimi di macchiatico nei tagli ordinari dei boschi comunali.

Quanto alla dibattuta questione del pagamento conglobato dell'imposta generale sull'entrata per il legname da opera, noi ci adoperammo insieme con altre associazioni ed enti della montagna per far presenti al Ministero delle Finanze il danno che ne viene ai proprietari, e segnatamente ai Comuni, e ne sollecitammo all'uopo l'intervento della nostra Camera di Commercio, che in effetto ha tuttora in corso un'azione presso l'Unione camerale per il ripristino del sistema di pagamento dell'IGE ad ogni trapasso di proprietà. Ma grave remora all'accoglimento della richiesta fu ed è l'atteggiamento contrario di alcune categorie.

E per quanto concerne i diritti dei privati, abbiamo proseguito la lotta da tempo ingaggiata contro il vincolo indiscriminato; mentre nei riguardi della Val Canale ci siamo battuti per sostenere i diritti di servitù dei focolari sulle foreste demaniali, e per ricondurre sul giusto binario l'attività dell'Ente delle Tre Venezie in quanto amministratore dei beni degli optanti.

Patrimonio pastorale e zootecnia.

Proseguendo le iniziative avviate in precedenza a favore della zootecnia, la Comunità ebbe cura di facilitare con reperimento di fondi le mostre-mercato di animali nella zona, di promuovere un aumento dei contributi statali agli allevamenti bovini (mediante restituzione parziale della tassa di macellazione), di favorire l'interessante esperimento di una stalla cooperativa di Verzegnis.

Ma poichè una sana economia zootecnica impone alla nostra montagna una produzione che consenta di esportare riproduttori di razza pregiata, prima necessità di carattere generale è la sanità degli allevamenti. E a questo fine ci siamo impegnati a fondo.

L'epidemia aftosa del 1952 fu da noi combattuta energicamente, in accordo con le Autorità, mediante la vaccinazione generale. La campagna, condotta agli ordini di un Commissario prefettizio da noi indicato nel colonnello Ferdinando Antoniacomi, ebbe pieno successo. Furono vaccinati

13.556 capi bovini e 6.425 ovini e caprini in Carnia, e rispettivamente 4.452 e 1296 nel Canal del Ferro; e grazie all'appoggio di vari enti il costo potè venir contenuto in L. 300 per capo grosso. L'esperimento, unico del genere in Italia, fu altamente elogiato dalle autorità sanitarie e fu causa non ultima delle successive disposizioni di legge per la vaccinazione obbligatoria degli animali destinati all'alpeggio. Emanate queste, ci parve necessario cercar di attenuare l'onere per i piccoli allevatori, mediante una riduzione del costo per i capi minori e mediante contributi speciali; di cui siamo debitori all'Alto Commissario per l'Igiene e Sanità pubblica sen. T. Tessitori.

Non minore attenzione abbiamo rivolta alla recente preoccupante diffusione della brucellosi, sollecitando l'impegno delle Autorità provinciali per una lotta vigorosa contro la grave malattia, e contribuendo per quanto stava in noi alla riuscita della campagna che è in corso tuttora, e che ha già dato assai apprezzabili risultati.

Con l'allevamento del bestiame si connettono il problema dell'alpeggio e il problema caseario; l'uno e l'altro affidati dalla Comunità Carnica allo studio di apposite Commissioni di competenti. Il fatto che i nostri pascoli alpini risultino oggi piuttosto un onere che una risorsa, denota un errore fondamentale nel sistema di conduzione. Ma poichè il mutarlo esige tempo ed oculatezza, si è intanto cercato di assicurare con accorgimenti nelle pattuizioni fra proprietari e malghesi, l'alpeggio delle malghe migliori, e di favorire il rimboschimento degli altri pascoli situati entro la fascia forestale. E abbiamo preso parte col nostro delegato sig. Fidenzio Paschini al Convegno Triveneto per la migliore utilizzazione dei pascoli alpini, tenuto a Vicenza nel 1953.

Ci siamo poi uniti agli altri enti ed ai parlamentari friulani nel sollecitare l'assegnazione ed il pagamento dei contributi statali per il ripristino delle casere distrutte dalle eccezionali nevicate dell'inverno 1950 - 51. Due terzi delle molte pratiche sono ormai giunte a termine.

Dei vari aspetti che nella nostra zona presenta il problema caseario, il più importante è quello di assicurare bontà di produzione ed uniformità di tipo. Ci siamo uniti anche noi ai passi compiuti per ottenere l'inclusione del « montasio » tra i formaggi riconosciuti tipici ai sensi della legge 10-IV-1954, n. 125; ma siamo convinti che tutto sarà vano fino a che sussista nella produzione l'attuale disordine, proprio in quella zona montana da cui dovrebbero uscire i migliori prodotti. Si è tentato di migliorare l'istruzione tecnica dei casari; ma non è possibile che la generalità possa ritenersi soddisfacente, sino a che duri l'attuale polverizzazione dei caseifici, sia nei paesi, sia in monte. Per questi ultimi, il discorso si lega a quanto abbiamo detto poco fa circa la necessaria cernita fra le malghe da mantenere e migliorare, e le malghe da abbandonare e rimboschire. Per

le latterie sociali, la questione è di respiro maggiore, e s'incentra nella necessità di un rinnovamento totale, in cui le attuali dovrebbero ridursi per la massima parte a centri di raccolta, mentre la lavorazione del latte dovrebbe venire riservata ai centri del fondo valle più adatti, per posizione e viabilità, a raccoglierne un quantitativo cospicuo dalle latterie consorziate dei paesi circostanti. Questa pure sarà opera di lunga lena, che non sappiamo quando potrà essere realizzata, ma tendiamo ad essa ugualmente i nostri sforzi.

Il nuovo Catasto.

Durante l'intero quinquennio della sua attività, l'attuale amministrazione della Comunità Carnica fu assillata dai problemi che le poneva il rilevamento del nuovo Catasto dei terreni e dei fabbricati. Studiate insieme ai tecnici ed ai rappresentanti dei Comuni l'azione da svolgere, si cominciò col richiedere al Ministero delle Finanze di mandare sul posto un esperto funzionario, per l'esame preliminare della zona che doveva essere rilevata. Aderendo alla richiesta, il Ministero inviò fra noi il geom. Oddo, al quale dobbiamo riconoscere il merito di avere con noi studiata l'economia agraria della regione, di essersene formato un giusto concetto, e di avere fatto quanto stava in lui per venire incontro alle nostre domande; domande sempre formulate nel senso che il nuovo catasto riuscisse aderente quanto più fosse possibile alla realtà.

Nel corso dei lavori, furono promosse all'uopo molteplici riunioni con l'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico del Catasto ed i tecnici meglio qualificati della zona, come pure con i rappresentanti delle Commissioni Censuarie comunali. Frutto e conseguenze di tali riunioni furono, tra l'altro: interventi numerosi per concretare e rettificare l'impostazione generale della classificazione dei terreni e le sue applicazioni concrete; istruzioni ed assistenza costante alle Commissioni Censuarie comunali per mezzo del nostro incaricato geom. S. Somma; delucidazioni e appunti divulgati per mezzo della pubblica stampa; interventi presso il Ministero onde ottenere (come si ottenne) la necessaria proroga ai termini per la presentazione dei ricorsi contro gli elaborati del nuovo Catasto Terreni; infine la nomina di apposita Commissione tecnica incaricata di seguire e vigilare le operazioni in corso, e di studiare le tariffe da proporre e sostenere come più eque in ordine agli estimi catastali. Gli studi della Commissione — composta dai geometri V. Grillo presidente, M. Di Sopra, A. Missoni, D. Morassi, S. Somma — fondati sull'esame accurato dei conti culturali, si concretarono nella formulazione di un ricorso - tipo alla Commissione Censuaria Centrale, che fu pubblicato e messo a disposizione di tutte le Com-

missioni Censuarie Comunali della Carnia e del Canal del Ferro. Al ricorso fecero seguito contatti con i membri della Commissione Centrale, nonché una ulteriore illustrazione dei nostri punti di vista in un secondo opuscolo a stampa dal titolo « Chiarimenti al ricorso delle Commissioni Censuarie dei Comuni della Carnia e Canal del Ferro, all'on. Commissione Censuaria Centrale contro le tariffe d'estimo pubblicate dall'Ufficio Tecnico del Catasto », dovuto al geom. Grillo.

Ci è grato poter dire che l'opera della Comunità Carnica in tutta questa difficile e delicata materia venne lodata e apprezzata per la sua serietà ed i suoi apporti concreti dagli stessi dirigenti degli Uffici Catastali. Il risultato, se anche non poté appagare che in parte le nostre aspirazioni, fu tale da assicurare, nel complesso, alla nostra regione benefici cospicui; e più ne avrebbe dati, se i Comuni delle valli d'oltre Tagliamento non avessero in precedenza accettate senza fiatare valutazioni ben più onerose, costituendo un precedente assai grave agli effetti della perequazione tributaria. Oltre alle riduzioni di tariffe conseguite nel corso stesso delle operazioni, in seguito al ricorso di tutti i Comuni da noi predisposto le tariffe proposte dai tecnici del Catasto vennero ulteriormente abbassate da un minimo del 12 % per i seminativi ad un massimo del 30 % per i boschi e gli incolti produttivi.

Nelle more dell'entrata in vigore del nuovo catasto, un altro ricorso è stato da noi presentato al Ministero, per il censimento delle valutazioni da parte degli Uffici del Registro nei trasferimenti di proprietà dei terreni per successione.

Procedura analoga a quella adottata rispetto al nuovo catasto terreni fu da noi seguita per quanto si riferisce al rilevamento del nuovo Catasto Urbano. Anche qui riunioni e contatti frequenti con il Direttore del rispettivo Ufficio tecnico, i nostri esperti ed i presidenti delle Commissioni censuarie; riunioni nelle quali insistemmo sulle ragioni che giustificano la ruralità, almeno parziale, di quasi tutte le abitazioni dei nostri villaggi, per essere la sia pur piccolissima azienda agricola base dell'economia familiare. Anche qui stesura di un modello per i ricorsi, e anche qui illustrazione del nostro punto di vista alle Autorità centrali, con l'appoggio della Federazione Coltivatori Diretti e dell'U.N.C.E.M.; azione che neppure qui rimase senza apprezzabili risultati.

Lavori Pubblici e lotta contro la disoccupazione.

Nel complesso problema della restaurazione economica della nostra zona montana, la lotta contro la disoccupazione e la sotto-occupazione si deve inserire come potente mezzo per aiutare il miglioramento del tenore

di vita e la valorizzazione massima delle risorse locali. Così l'abbiamo intesa e condotta durante tutto questo periodo; in primo luogo sostenendo le iniziative dei nostri Comuni onde ottenere i benefici della legge Fanfani (29-IV-1949, n. 264) per cantieri di lavoro e di rimboschimento, e della legge Tupini (3-VIII-1949, n. 589) per opere igieniche, stradali e di edilizia scolastica, e per la concessione dei relativi mutui. Nella quale azione fummo sorretti dal generoso e sempre valido aiuto del sen. Tessitori, a cui dobbiamo particolare riconoscenza; come dobbiamo esser grati all'on. Biasutti dell'aiuto efficace prestatoci sopra tutto a favore dei nostri lavoratori sia in Patria, sia all'estero (e valga per tutte la convenzione stipulata per le assicurazioni sociali fra l'Italia e il Lussemburgo, dove tanti carnici sono emigrati).

La Comunità Carnica si è fatta un dovere di agire prontamente con i competenti Uffici ogni qualvolta le avversità naturali abbiano infierito con danni sensibili sul nostro territorio. Così fu in occasione del terremoto di Paularo; così dopo il disastroso inverno 1950 - 51; così per le zone franose di Cazzaso, Cleulis e Prato Carnico, che riuscimmo a far includere tra quelle da sistemare ad opera e a spese dello Stato; così per il ripristino delle opere idrauliche travolte dalle alluvioni, massime nell'autunno 1953 (e a tale proposito ci è grato ricordare la venuta sul posto del Presidente del Magistrato alle Acque ing. Padoan, per constatare i danni e dare le direttive opportune).

Efficace è stato il nostro intervento per i primi lavori provvisori e poi i definitivi di rettifica della strada statale del Monte Croce Carnico, interrotta poco oltre il ponte di Zuglio nel 1954 da franamenti di roccia. Ma questo non è che un episodio della lunga nostra fatica per il miglioramento delle vie di comunicazione, sorretti dalla comprensione del Direttore Compartimentale dell'A.N.A.S. ing. Mario Conte e dell'aiuto sempre efficace e premuroso dell'assessore ai LL. PP. della Provincia ing. Federico Rinoldi.

Ascriviamo all'attivo nostro, prima di tutto, la sistemazione e asfaltatura delle strade statali della Mauria e del Monte Croce Carnico. Ancora manca, è vero, il tronco Paluzza - Timau; ma il difficile problema tecnico posto dalle rovinose alluvioni del Moscardo è stato ormai studiato e risolto, e già s'intravede il compimento dei lavori non solo in questo tratto, ma anche nella prosecuzione della importante arteria sul versante austriaco. Effetti questi di un'azione intrapresa nel 1953 in unione con i rappresentanti della Carinzia e del Tirolo orientale, per dare all'arteria meridiana Salisburgo - Venezia (attraverso i Tauri e il Monte Croce Carnico) lo sviluppo di una grande via di comunicazione.

Sistemata ormai quasi per intero è pure l'altra grande strada maestra della Carnia, che risale il Canal di Gorto fino a Sappada, grazie non solo

all'inclusione del Friuli tra le zone economicamente depresse, che permise di accollare allo Stato l'oneroso importo dei lavori, ma altresì alla sollecitudine della Provincia che si addossò l'esecuzione diretta delle opere anticipando i mezzi necessari.

Non ostante l'appoggio della Direzione Compartimentale di Venezia, che da anni ha approntato i relativi progetti, sono state finora vane, purtroppo, le reiterate premure nostre per le rettifiche della strada statale Pontebbana in corrispondenza degli abitati di Portis e di Resiutta, nonchè per il radicale consolidamento (o la sostituzione) del pericolante ponte sul fiume Fella tra la Stazione Carnia ed Amaro.

Iniziativa dell'ing. Rinoldi è il completamento e miglioramento della strada Ampezzo - Sauris, mediante economie conseguite nell'appalto di opere per le aree depresse; ma la Comunità Carnica vi ha collaborato efficacemente intervenendo presso il Ministero ed il Provveditorato alle Opere Pubbliche onde ottenere, nel tratto più pericoloso della bellissima arteria, un lungo attraversamento in galleria, dimostrandone la necessità tecnica ed economica.

Per quanto si attiene alle altre strade importanti della regione, come in particolare quelle che mettono fra loro in comunicazione le valli, la Presidenza ha studiate e formulate proposte, che sono state inserite nel piano organico provinciale. Una attenta disamina è stata fatta anche sulle strade militari ed ex-militari, facendo pratiche per il ripristino e la manutenzione di quelle più utili alla vita civile.

Istruzione Professionale.

Non poteva sfuggire alla Comunità Carnica l'importanza sempre maggiore dell'istruzione professionale in una zona alpestre povera di risorse naturali, molto popolata e che dà tanto largo tributo all'emigrazione, come è la nostra. Si è quindi cercato di fare quanto stava in noi per aiutarla. E all'uopo non ci siamo limitati ad affiancare le altrui iniziative — come il progressivo incremento della Scuola Tecnica Industriale di Tolmezzo, il riuscito esperimento dell'Istituto Professionale di Stato ad Ampezzo e l'opera della Provincia per fondare una Scuola Professionale a Coglians e rafforzare quella di Paluzza, — ma abbiamo domandato e ottenuto corsi svariati dall'Istituto Veneto per il Lavoro, dal Ministero del Lavoro e da quello della Pubblica Istruzione. Fra questi, includiamo anche i corsi di lingua tedesca e cultura generale per emigranti, tenuti a Tolmezzo, Paluzza, Villasantina, Forni di Sopra, Moggio, Chiusaforte e Pontebba.

Speciale rilievo merita però l'iniziativa nostra per ottenere e realizzare corsi di addestramento professionale dipendenti dal Ministero del Lavoro. Si cominciò nel 1953 con due corsi femminili per l'insegnamento della tessitura a mano — arte che ci parve adatta per le nobili tradizioni che ebbe tra noi e per le sue rinnovate possibilità di sviluppo. Vinte con notevoli sforzi le difficoltà iniziali, e trovata nella signorina Da Ponte di Venezia un'insegnante appassionata ed esperta, i risultati furono soddisfacenti al punto che nel 1955 il Ministero concesse alla Comunità un Centro permanente di Addestramento professionale, in cui unì all'insegnamento della tessitura a mano quello del taglio e cucito. Dal dott. La Sorsa, Direttore dell'Ufficio provinciale del Lavoro di Udine, che appoggiò e seguì tali esperimenti con grande benevolenza e fiducia, i lavori eseguiti furono giudicati meritevoli di figurare nelle Mostre-rassegne nazionali dell'Artigianato a Roma, 1955 e 1956; e dal prof. G. Dall'Oro, Direttore dell'Istituto Veneto per il Lavoro, che ci fu sempre largo di consigli e di aiuto, un pannello tessuto dalle nostre allieve fu ritenuto degno di figurare quest'anno alla Biennale di Venezia.

Il Centro di Addestramento professionale di Tolmezzo si è così affermato. Ha bisogno assoluto di una propria sede; e a questa il Comune di Tolmezzo sta provvedendo. E' nostra intenzione di svilupparvi, oltre alla sezione femminile, anche una sezione maschile, con le materie d'insegnamento che risulteranno di volta in volta più adatte. Sezione che per la sua stessa natura non potrà esser d'intralcio, ma servirà al contrario di integrazione alle scuole di Avviamento e Tecnica industriale, volgendosi a settori diversi e con ben diverso indirizzo. Poichè si tratta, qui, di corsi esclusivamente teorico-pratici, liberi da ogni materia culturale accessoria e da programmi prestabiliti; corsi che non richiedono alcun titolo di studio e possono mutarsi di anno in anno secondo le opportunità locali e le esigenze del lavoro.

La Presidenza della Comunità Carnica sente di dover tributare un caldo elogio alle allieve che hanno tenacemente seguito le prime difficili tappe del nostro cammino, all'insegnante che le ha guidate, al dott. Mario Craighero che fu ideatore dell'intrapresa e la sostenne con fervido entusiasmo, e all'industriale sig. Raiser di Udine che ci diede assistenza preziosa.

Servizi pubblici.

Profilatosi il grave pericolo che nella scelta delle strade ferrate da sopprimere potesse venire inclusa la ferrovia secondaria Carnia - Villasantina, fin dal maggio 1952 la Comunità si assunse il patrocinio di questo vitale interesse carnico. Coordinati gli sforzi dei vari enti, ottenuto dopo

qualche difficoltà iniziale, l'appoggio della Provincia, abbinata la nostra azione con quella del Cividalese per la ferrovia secondaria Udine - Cividale dipendente come la nostra dalla Società Veneta, appoggiati anche qui dal sen. Tessitori che agì parallelamente al sen. Pelizzo, il problema è ora decisamente avviato a soluzione con l'avvenuta classifica delle due linee tra quelle da rimodernare ed esercire a mezzo di automotrici a nafta con il contributo statale del 50 %; cosicchè non dubitiamo che nel termine fissato la Società Veneta sarà pronta per il rinnovato esercizio. Ce ne affida anche la cortese premura con cui la Società stessa ha sempre esaminato i nostri suggerimenti per venire incontro ai bisogni e ai desideri del pubblico.

Bisogni e desideri che similmente abbiamo in molte occasioni appoggiati, ma con risultato vario, sia presso le Società esercenti autoservizi, sia presso l'Ispettorato della Motorizzazione civile, sia nelle riunioni tenute presso la Camera di Commercio di Udine per l'esame di nuove concessioni. Una grave lacuna permane nella mancanza di collegamenti rapidi fra la Carnia e il Canal del Ferro, che sempre più impellente sentono la necessità di un autoservizio che le allacci secondo i bisogni scolastici, commerciali, turistici, sociali. L'effettuazione di tale collegamento sarebbe di gran lunga più agevole se gli autoservizi pubblici dell'intera zona non fossero gestiti da una pleiade di Società diverse, che inutilmente abbiamo tentato di unire almeno in parte fra loro.

All'effettivo notevolissimo miglioramento delle comunicazioni che, ciò non ostante, il crescente sviluppo degli automezzi ha portato nella regione, non corrisponde invece un miglioramento dei servizi postale e telegrafico. Questi, almeno per certi aspetti, sono addirittura peggiori in confronto di mezzo secolo fa. E vani sono stati finora i nostri tentativi per migliorarli, ancorata come ne è l'organizzazione a criteri gretti e antiquati. E' questo, a ogni modo, uno dei punti su cui ci proponiamo di insistere; ma è necessario che alla nostra azione si accompagni quella degli enti industriali e commerciali, troppo adagiati finora nell'acquiescenza alle condizioni presenti.

Oggetto di cure da parte della Comunità è stato anche il servizio anti-incendi. Ci siamo preoccupati del fatto che la maggior parte degli abitati è troppo lontana da corsi d'acqua naturali o artificiali, cui si possa utilmente attingere con le pompe, e pressochè nessuno ha una riserva di acqua atta a servire da massa d'urto, mentre la maggior parte degli acquedotti ha portata troppo modesta. A tale carenza si è cercato di supplire, in attesa di meglio, ottenendo che il distaccamento dei Vigili del Fuoco di Tolmezzo sia provvisto di un'autobotte sufficientemente capace; come si è insistito per una efficiente organizzazione del servizio nella intera zona.

Ma poichè nel complesso dell'organizzazione stessa si riscontrano, in relazione alla rete capillare ed alle attrezzature dei centri minori e più lontani, deficienze tali da rendere perplessi se non convenga a qualche Comune di svincolarsi dal pagamento del contributo di legge e dai benefici inerenti, abbiamo consigliate le singole amministrazioni ad esaminare la questione, decidendo nel senso di garantirsi contro gli incendi la protezione migliore. Comunque, siamo ancora lontani da una difesa adeguata; e l'intera questione è fra quelle che dovranno essere seguite con vigile cura.

Turismo.

Nei primi anni del dopo guerra, la Comunità Carnica tentò di far aprire a Tolmezzo un Ufficio turistico centrale, di cui intuiva il bisogno. L'ufficio viveva grazie a contributi delle Pro Loco; ma i tempi non erano ancora maturi, e per mancanza di alimento lo si dovette chiudere nel 1952.

Frattanto le attività attinenti a questo settore si sono venute perfezionando con organizzazione autonoma dipendente dall'Ente provinciale per il Turismo, ed alla Comunità rimasero in tale campo soltanto compiti collaterali, sia pure importanti: basti ricordare tutto quanto si riferisce a miglioramenti igienico-sanitari di carattere pubblico, alla viabilità, ecc. Prescindendo da quanto si è già detto in proposito, sono qui da menzionare le nostre insistenze per ottenere l'ormai conseguito miglioramento essenziale dei servizi di frontiera alla stazione ferroviaria di Tarvisio ed al transito di Coccau; come pure per ottenere l'estensione delle agevolazioni agli automobilisti al transito del Passo del Monte Croce. In proposito ci è grato di poter comunicare che l'Automobile Club di Udine, accogliendo le nostre richieste, ha predisposto l'istituzione di apposito ufficio alla frontiera del Monte Croce, stabilendo di costruirvi l'indispensabile fabbricato.

Naturalmente la Comunità si è tenuta a fianco dell'E.P.T. per favorire le iniziative riguardanti la zona. Così è stato per la Scuola alberghiera, per il premio giornalistico «Carnia», per la Mostra del Mobile di Sutrio, ecc.

La Comunità Carnica dal canto suo ha volto particolare impegno nel rafforzare i vincoli di fratellanza con il Cadore e il Comelico, sia partecipando alle manifestazioni popolari, sia trattando insieme con la Magnifica Comunità Cadorina questioni concrete d'interesse comune. Ci siamo altresì preoccupati di favorire i rapporti amichevoli con le finitime genti carinziane; non è mai mancato un intervento incisivo della Presidenza ogni qualvolta assunse valore più accentuato l'annuale commemorazione dei Caduti in guerra celebrata dai sodalizi austriaci a Plöcken e Timau il 15 agosto.

Le caratteristiche naturali e alpinistiche della Carnia, del Canal del Ferro e della Val Canale furono delineate per cura del Presidente, invitato a collaborare alle « Guida delle Alpi Carniche », uscita nella collana « Monti d'Italia » nel 1954. E grazie ai nostri apporti concreti e sostanziosi fu molto migliorata la illustrazione della nostra zona nel volume « Friuli e Venezia Giulia » pubblicato nella serie « Attraverso l'Italia » dal Touring Club Italiano.

La difesa dai possibili danni delle derivazioni idroelettriche.

Allorchè vennero di pubblico dominio i progetti della Società Adriatica di Elettricità volti ad utilizzare in modo integrale il bacino montano del Tagliamento per trarne energia, la Presidenza nostra si sentì in dovere di esaminare se e quali ripercussioni dannose tali opere avrebbero potuto avere sulle condizioni naturali della nostra zona. Constatati i pericoli, apparve a noi chiaro che un atteggiamento di opposizione sarebbe stato non soltanto di risultato per lo meno assai incerto, ma anche poco simpatico perchè contrario all'interesse generale, e mal compreso dalla pubblica opinione, illusa fra altro dalle prospettive di larghissimo impiego della mano d'opera locale nei grandi lavori progettati. Ci persuademmo d'altra parte che riserve generiche sarebbero state di scarsa efficacia, senza punti d'appoggio assai ben fondati. E per fondare tali basi ci mettemmo subito all'opera.

Si trattava di approfittare del tempo occorrente alla esecuzione delle opere per « fotografare », con misure sistematiche continuative, gli elementi delle attuali condizioni idrologiche, ossia degli attuali rapporti fra gli eventi meteorici e le acque superficiali e sotterranee, con riguardo speciale alle acque subalvee (falda freatica) nel tratto da Socchieve a Pinzano.

Non è il caso di esporre qui le vicissitudini di tale iniziativa. Basti dire che, con il consenso leale della S.A.D.E. e con l'approvazione calorosa e l'appoggio del Ministero dei LL. PP., l'Ufficio Tecnico della Provincia ed il Magistrato alle Acque effettuano regolarmente tali misure dai primi del 1953, e che in un triennio di osservazioni un materiale documentario prezioso e insostituibile è già stato raccolto e sottoposto alla elaborazione dei tecnici. Le misure verranno continuate, e dal confronto dei risultati prima e dopo la immissione nella condotta delle acque straniate dal loro corso naturale, si potrà rilevarne obiettivamente gli effetti ed agire in conseguenza.

Atteggiamento di netta opposizione assunse invece la Comunità Carnica contro i progetti di utilizzazione presentati più tardi dalla Società

Titania perchè basati sulla costruzione (d'altronde assai difficile date le condizioni locali) di uno sbarramento alla stretta di Portis, con formazione di un lago - serbatoio esteso fin quasi a toccare Moggio e Tolmezzo, e che avrebbe avuto conseguenze per noi disastrose sotto ogni punto di vista. La nostra opposizione decisa contribuì validamente a smontare tale progetto, che aveva inesplicabilmente illuso alcuni Comuni del medio Tagliamento, e le cui basi tecniche erano d'altronde assai discutibili.

Pur troppo non potemmo essere interpellati tempestivamente dalle Amministrazioni comunali di Forni di Sotto e di Sopra, dove lo storno delle acque deviate al lago-serbatoio di Sauris fu causa di danni cospicui e duraturi. Ma quando fummo in tempo chiamati, la Comunità assunse prontamente la consulenza e, se era il caso, la tutela degli interessi lesi, cercando le soluzioni conciliative più idonee.

Il Consorzio del Bacino montano del Tagliamento.

Avvenuta da parte del Ministero dei Lavori Pubblici la delimitazione del bacino inbrifero montano del Tagliamento ai sensi della legge Merlin (27-XII-1953, n. 959), la Comunità Carnica ravvisò l'opportunità di adoperarsi per riunire in consorzio i 53 Comuni compresi in tutto o in parte nel bacino stesso, con i compiti previsti dalla legge medesima.

L'iniziativa raccolse prontamente l'adesione dei Comuni, essendo risultato manifesto a tutti che, per quanto imperfetta e non facile possa riuscire a noi la ripartizione dei sovracani sulla produzione di energia elettrica fra i Comuni ammessi a beneficiarne, sarà in ogni caso preferibile a quella che farebbero altrimenti d'ufficio i funzionari del Ministero. E risultò pure manifesto che sia con la discussione dei nostri problemi generali in assemblea, sia con la discussione di quelli più localizzati nelle riunioni dei consigli di valle, la destinazione dei proventi sarà avvantaggiata, risultando migliore, più produttiva, più aderente allo spirito della legge che tende a venire incontro con tali mezzi al progresso economico e sociale delle genti montanare.

Avute le adesioni, la Presidenza della Comunità curò lo studio e la pubblicazione di un progetto di Statuto per il Consorzio; e in attesa della regolare amministrazione consortile, ne assunse provvisoriamente le veci, provvedendo ad anticipare le spese più impellenti e mettendo a disposizione il proprio ufficio di segreteria.

Oggi il Consorzio è costituito, ed in seno alla Comunità Carnica ne è stato scelto il Presidente: implicito riconoscimento della funzione preminente che la Comunità è chiamata a svolgere anche in tale settore.

*Rafforzamento della Comunità Carnica e sua estensione
al Canal del Ferro ed alla Val Canale.*

In breve volger di tempo l'azione della Comunità Carnica si è prospettata in luce così favorevole, da conquistarsi anche l'adesione dei pochi Comuni della Carnia che inizialmente non ne erano venuti a far parte (Forni Avoltri, Forni di Sopra, Ligosullo, Sutrio). Di più, hanno espresso il desiderio di aderirvi anche i Comuni del Canal del Ferro e della Val Canale. Presidenza e Giunta non si nascosero i nuovi ed onerosi compiti che da tale estensione ci sarebbero derivati, avuto riguardo all'ampiezza del nuovo territorio ed alla peculiarità di taluni suoi importanti problemi, come quelli derivanti dalla ferrovia con il transito internazionale di Tarvisio, dai focolari allogeni con i loro diritti di servitù, dall'interferenza con l'Ente delle Tre Venezie, dalla lunga frontiera con la Jugoslavia. Non poteva d'altra parte sfuggire la considerazione del rafforzamento che al nostro ente sarebbe venuto dal fatto stesso delle nuove adesioni. Studiate e approvate le necessarie modificazioni allo Statuto sociale, con l'approvazione unanime dell'Assemblea la Comunità Carnica si è così fortificata ed ampliata.

Forte dell'unione di 34 Comuni montani e del Consorzio Boschi Carnici, la Comunità rappresenta una zona di 65 mila abitanti, che si stende su tremila chilometri quadrati (l'estensione di una provincia) all'estremo limite nord-orientale della Patria, correndo la sua linea di confine per cento km. a contatto con l'Austria, e per altrettanti a contatto con la Jugoslavia.

Impegnata in attività multiformi, che il riconoscimento della sua capacità ad assumere la gestione del Consorzio di Bonifica montana nel comprensorio Alto Tagliamento-Fella ha di tanto accresciute, e che la sua preminenza nel Consorzio del Bacino montano del Tagliamento agli effetti della legge sulle utilizzazioni idroelettriche ha ulteriormente aumentate, la Comunità Carnica è divenuta un organismo di primaria importanza per la nostra regione. Auguriamoci che i suoi reggitori siano all'altezza del compito, e che li sorreggano la comprensione e l'aiuto della nostra gente, la comprensione e l'aiuto degli enti locali, la comprensione e l'aiuto delle Autorità e dello Stato.

IL PRESIDENTE

MICHELE GORTANI

